

# JULIET

Anno XXXVII, n. 185, dic 2017 - gen 2018

Juliet è pubblicata a cura dell'Associazione Juliet.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste, n. 581  
del 5/12/1980, n. 212/2016 V.G. registro informatico

**Direttore Responsabile:** Alessio Curto

**Editore Incaricato:** Rolan Marino

**Editore Associato:** Eleonora Garavello

**Direttore Editoriale:** Roberto Vidali

**Direttore Editoriale Online:** Giulia Bortoluzzi

**Direzione Artistica:** Stefano Cangiano, Nóra Dzsida

**Contributi Editoriali:** Piero Gilardi, Enzo Minarelli



Illustrazione di Antonio Sofianopulo

## Contatti

info@julietartmagazine.com

via Battisti 19/a - 34015 Muggia (TS)

www.julietartmagazine.com

## Collaboratori

Lucia Anelli, Elisabetta Bacci, Chiara Baldini, Ilona Barbuti, Angelo Bianco, Sara Bidinost, Boris Brollo, Elena Carlini, Antonio Cattaruzza, Serenella Dorigo, Ernesto Jannini, Alessia Locatelli, Emanuele Magri, Matilde Martinetti, Loretta Morelli, Ivana Mulatero, Camilla Nacci, Anna Maria Novelli, Liviano Papa, Giulia Pergola, Gabriele Perretta, Alessandra Piatti, Valentina Anna Piuma, Daniele Redivo, Laura Rositani, Domenico Russo, Sara Tassan Solet, Alexander Stefani, Maila D. Tritto, Giovanni Viceconte

## Illustrazioni

Antonio Sofianopulo

## Corrispondenti

Ascoli Piceno - Luciano Marucci  
*luciannamaru@virgilio.it*

Berlino - Annibel Cunoldi Attems  
*annibel.ca@gmail.com*

Bergamo - Pina Inferrera  
*pina.inferrera@gmail.com*

Bologna - Emanuela Zanon  
*emanuelazanon@yahoo.it*

Brookings (USA) - Leda Cempellin  
*leda.cempellin@sdstate.edu*

Firenze - Raffaello Becucci  
*raffaellobecucci@yahoo.it*

Londra - Laura Boggia  
*lauraboggia@gmail.com*

Milano - Maria Villa  
*maria\_vil@hotmail.it*

Parigi - Anna Battiston  
*90103annabattiston@gmail.com*

Roma - Carmelita Brunetti  
*carmelita.arte@tiscali.it*

Torino - Valeria Ceregini  
*valeria.ceregini@gmail.com*

## Fotografi

Luca Carrà  
Fabio Rinaldi  
Stefano Visintin

**Consulente tecnico**  
David Stupar

**Promoter**  
Gary Lee Dove  
Giovanni Pettener  
Maria Rosa Pividori

**Juliet Cloud Magazine**  
Cristiano Zane

**Distribuzione**  
Joo Distribution

**Stampa**  
Sinegraf

**Abbonamenti**  
5 fascicoli + extra issue:  
Italia 45,00 €  
Europa 65,00 €, others 90,00 €  
arretrati 20,00 €  
c/c postale n. 12103347 o Iban  
IT33V020080220300000511867  
Banca Unicredit, Trieste.

# Asger Dybvad Larsen

e il silenzio della pittura

di **Roberto Vidali**

nella pagina a fianco: L'artista Asger Dybvad Larsen al Kunsthal Aarhus, ph Anita Graversen, courtesy Kunsthal Aarhus

“Senza titolo”  
2017, tecnica mista su tela,  
140 x 105 cm,  
ph courtesy  
Rolando Anselmi,  
Roma | Berlin

Asger Dybvad Larsen è nato, nel 1990, in una piccola cittadina della Danimarca, e vive ad Aarhus. Nel 2013 ha tenuto una personale alla Lunchmoney Gallery di Aarhus, nel 2015 alla LARMgalleri di Copenhagen e poi nella sede berlinese di Rolando Anselmi. Successivamente, nel 2016, ha esposto alla Pablo's Birthday Gallery di New York. All'inizio del 2017 (dal 21 gennaio al 24 febbraio) ha allestito una bellissima e radicale mostra per la sede romana di Rolando Anselmi: opere monocordi, mostra purissima, con un titolo molto lungo e complesso: “What has surrounded the things that has already been said, articulated identically, with

this information included”. Il titolo sembra voler indicare una mostra immateriale eppure (quasi una contraddizione in termini), allo stesso tempo, incentrata sulla materia: un po' come un ragionare sui campi spaziali o sulle particelle elementari studiate nella fisica della post-modernità: si parla di qualcosa che c'è ma non si vede: elettroni, quark, fotoni e gluoni. Il che vale a dire: ragionare su cose che ci circondano, che fanno parte della nostra vita ma che nella maggior parte delle persone non le coinvolgono nella loro quotidianità: la mela sfugge di mano e cade a terra e a nessuno davvero importa se quella forza di gravità, nella sua limpida semplicità, sia del tutto obsoleta. Oppure, per dirla in altro modo, voler ragionare sul finire del giorno, quando la luce si fa fioca e intenerisce l'avvio delle ore serali, soffermandosi su un qualcosa che è accaduto tempo addietro, nelle medesime condizioni climatiche, nella medesima ora, nello stesso mese e nello stesso giorno della settimana, ma in un altro luogo, in un altrove diverso, in una città che a distanza non può che apparire dissimile o, alla maniera proustiana, sfumare nelle nebbie del ricordo. Possiamo pensare anche a pareti dove sono stati tolti tutti i quadri (e sul bianco della parete le sagome disegnate dai vuoti configurano nuovi campi di energia) oppure a sottrazioni della nostra fisicità: abbattimenti di interi rioni, di palazzi, di camere, di pareti, di tetti, di architravi.

Detto in altro modo, dobbiamo anche comprendere che il riferimento con la storia (dell'arte) è una sorta di dialogo continuo e obbligatorio per tutta le esperienze artistiche di questi ultimi anni (a meno che non si voglia flettere su vacue posizioni sociologiche), e che nello specifico, per Larsen, il passato che si fa presente, è specialmente quello riferito alle correnti minimaliste e concettuali. Oserei dire, perfino coniugate con un pizzico di *pittura analitica* tanto da spingere il linguaggio verso l'azzeramento o verso il segno minimo o verso la verifica del segno minimo: la sua costante, la sua ripetizione, la sua variazione. E per “analitica” si intende un qualcosa che si lega a un procedere per via di analisi. E qui non si sta a tirare in ballo Kant e il predicato implicitamente contenuto nel concetto del soggetto o del principio di identità e di non contraddizione. Qui si parla di analisi della sintassi pittorica, ovvero di analisi linguistica. Il concentrarsi sulla fisicità della pittura e sulla interpretazione dei materiali tradizionali è un modo di reinterrogarsi su questo passato targato anni Settanta (ma con radici che risalgono fino alla pittura americana del secondo





dopoguerra), in qualche modo è un riconoscere e un dare importanza a delle ricerche precedenti e di cui si comprende che il percorso non è ancora del tutto concluso. Il tentativo è quello di arrivare alla purezza dell'arte, alla purezza del segno e alla perfetta pulizia del campo pittorico, il tutto al di fuori (e ben distante) dal pericolo di qualsiasi narrazione o di qualsiasi tentativo di trattare filosofemi in forma di figura.

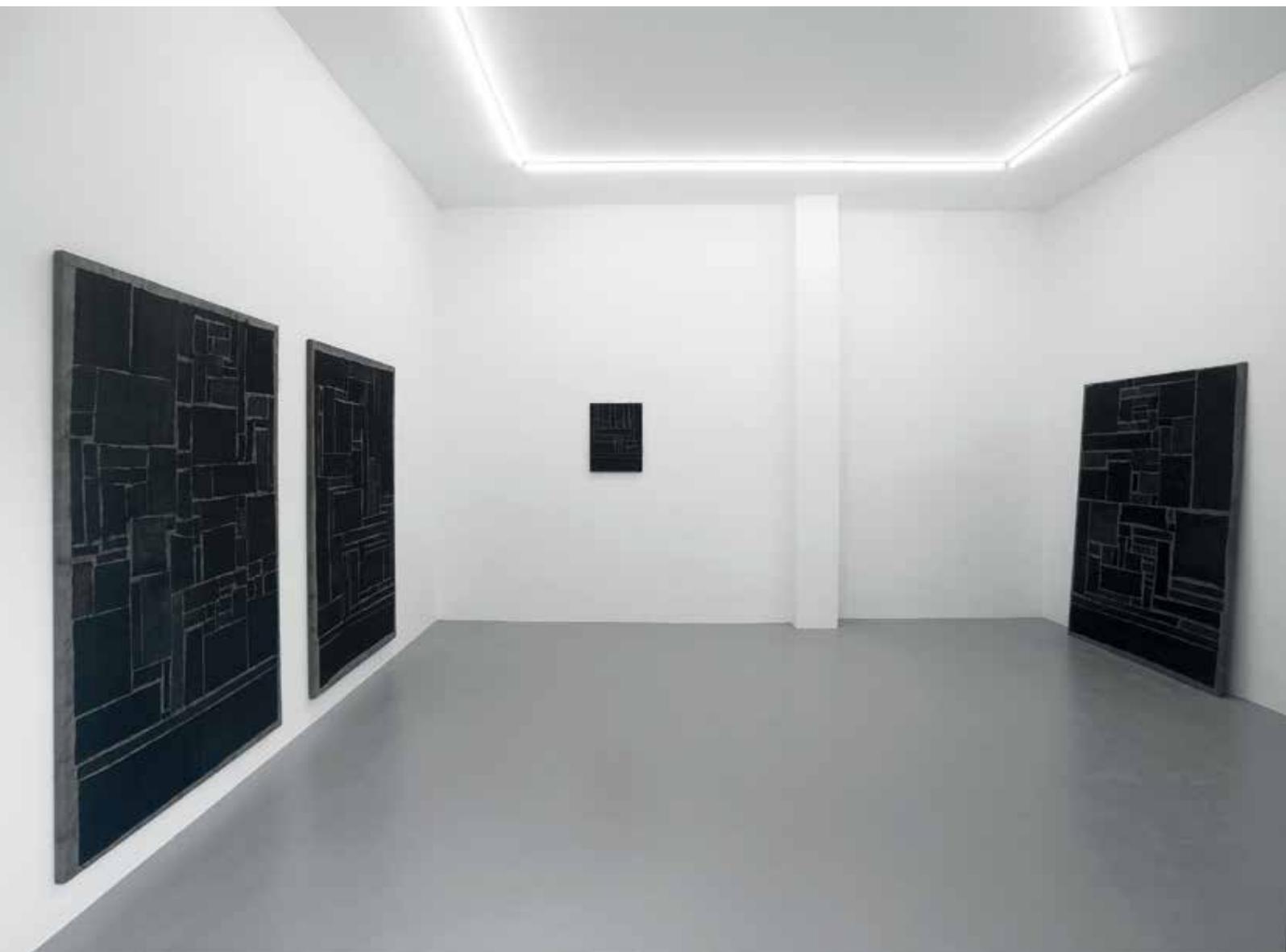
Questa è una pittura deprivata dal colore: il colore sarebbe elemento sviante, ecco perché il tono è monocorde, ma la materia che lo sostiene è viva, è vibrante. E ciò in perfetta fusione con la meccanica quantistica che ha stabilito che tutto ciò che esiste non è mai stabile e sebbene l'occhio umano non possa percepirlo, anche in una regione vuota dello spazio, là dove non ci sono atomi, c'è tutto un pullulare minuto di particelle. E la pittura si increspa, perché come un mare calmo non è mai una vera distesa d'acqua del tutto tranquilla, così

questa pittura si stira e si contorce grazie a sollecitazioni interiori e a pulsioni estroflesse.

Possiamo allora ritenere questa pittura un esperimento continuo, ovvero una iterazione probabilistica delle possibilità.

Stephen Cox, ponendosi in dialogo con l'artista sulle sue modalità espressive e sugli assi portanti del suo processo creativo, ha ricevuto questa risposta: "Most of my works are process based so because of that it's a natural thing to do but it's not something I plan, it happens more by impulse. In a new series of works I actually draw the photos of my studio that I've documented over the years. I like the studio as a motive, almost as classical as a still life, landscape or a portrait. These types of motives are almost commenting more on the medium and tradition of painting than on what they're illustrating. I like this concept in relation to the paint tray paintings because of the similarities in the thematics concerning the whole meta

Vista d'insieme della mostra "What has surrounded the things that has already been said, articulated identically, with this information included" 2017, ph courtesy Rolando Anselmi, Roma | Berlin



concept built in my practice. I've always been fascinated by one specific paint tray that looks exactly like a Frank Stella painting, and I find it funny comparing the paint tray painting as a motif to the statements of the artists in between abstract expressionism and minimalism such as Frank Stella, Ad Reinhardt, Agnes Martin and so on. Especially the text *Art as Art* by Ad Reinhardt where he talks about art being non-representative. I find it interesting the way the paint tray painting both has a formal quality as a painting and is representative of an everyday object, but an everyday object that points back to a process of painting. So in a way it's a dialectical version of Ad Reinhardt's text".

Ecco, questi sono alcuni dei suoi punti di riferimento e basterebbe già così: il voler ragionare, oggi, su questo passato appena volto alle nostre spalle è indice di un grande impresa. Pensare di portare questo radicalismo espressivo a scontrarsi con il Matisse delle figure ritagliate e arrivare tramite l'esplosione *post-fauve* alle tonalità del grigio e del nero, è impresa ancora più ardita e complessa. Indubbiamente un percorso complesso e davvero in salita.

in basso a sinistra:  
"Senza titolo"  
2017, tecnica  
mista su tela,  
70 x 50 cm,  
ph courtesy  
Rolando Anselmi,  
Roma | Berlin

sotto: "Senza titolo" 2015, tecnica mista su tela,  
150 x 85 cm, ph courtesy Rolando Anselmi,  
Roma | Berlin

